

LAVORO DI GRUPPO sezione UNIVERSITA'

SALERNO 12 APRILE 2016

Il lavoro di gruppo si è svolto articolato in due tavoli da dieci persone ciascuno che hanno lavorato all'interno del tavolo e successivamente incrociando le esperienze tra tavoli.

Nella prima fase del lavoro, dopo le presentazioni di ciascuno, si è chiesto ai partecipanti di individuare personalmente un punto critico o significativo di pastorale universitaria. In sintesi sono emersi questi profili:

- Protagonismo dei giovani nel territorio e nel mondo del lavoro.
- Mancanza di alleanza educativa, frammentazione, assenza di condivisione e scambio di informazioni.
- Percezione di una certa irrilevanza della Pastorale Universitaria da parte della gerarchia ed in generale dell'ambiente ecclesiale.
- Quali sono gli interessi principali degli studenti? Si interessano della religione e della spiritualità? In quali ambiente si riesce a contattare gli studenti?
- Come intercettare le persone ed essere presenti all'interno dell'Università?
- Accompagnamento pastorale degli studenti
- Confronto tra i saperi e antropologia cristiana
- Inversione del processo educativo
- Collaborazione tra culture e rete nazionale
- Iniziare una presenza significativa della Chiesa nell'ambiente universitario senza entrare in conflitto con le realtà diocesane già presenti.
- Senso del percorso universitario per la formazione della persona e per acquisire competenze finalizzate al lavoro.
- Come realizzare un rapporto stabile con le persone nel lavoro di cappellania e visibilità di tale offerta agli studenti, soprattutto nei primi anni.
- Accompagnamento delle persone e frequenza nella relazione nel tempo.
- Rapporto con le diverse realtà ecclesiali sul territorio nazionale finalizzata all'accoglienza degli studenti fuori sede.
- Significatività del Vangelo in una cultura tecnocratica
- Collaborazione tra atenei statali e confessionali, facoltà teologiche soprattutto su temi antropologici, etici e nel rapporto scienza e fede
- Agibilità interna – presenza in ateneo – istituzionalmente riconosciuta.

Ai tavoli è stato chiesto di selezionare uno dei punti emersi o di generarne uno ulteriore che potesse ricomprenderne altri senza però allargare eccessivamente l'orizzonte sino ad un dato troppo generico.

Individuati i punti si è chiesto di analizzarli incrociando il dato, ossia ogni tavolo ha analizzato la questione suggerita dall'altro tavolo. Per il confronto si è utilizzato il metodo "Scamper". *To scamper* in inglese vuol dire scorrazzare come un bambino, dunque è un metodo per la generazione di idee e di pensiero anche giocoso. Le lettere di SCAMPER sono una guida per cercare la soluzione al problema poichè ogni lettera rappresenta un metodo per provare a risolvere il problema.

I due gruppi si sono applicati ai rispettivi quesiti. In mancanza di tempo non tutti gli approcci di scamper sono stati in effetti utilizzati.

S- sostituire: E' possibile sostituire qualcosa nelle persone, nei componenti, nei processi o altrove?

C- combinare: Esistono funzioni, elementi, processi che posso combinare tra loro per avvantaggiarmi della loro sinergia?

A – adattare: E' possibile adattare idee provenienti da altri processi, azioni pastorale o settore. esterni alla pastorale per calarli nella nostra realtà?

M – modificare: E' possibile modificare qualcosa (aumentandola, diminuendola, cambiandone forma o attributi, ecc.) per migliorare?

P – proporre: E' possibile destinare il servizio, la soluzione o l'idea che stiamo esaminando ad un altro utilizzo anche totalmente diverso?

E – eliminare: Cosa succederebbe se eliminassimo un elemento del processo o - addirittura - un intero processo? Le cose si semplificherebbero?

R – rivoltare: E' possibile fare le cose alla rovescia? Cosa succederebbe? Il problema diventa un punto di forza, come ci si pone? (es. come posso avere meno fedeli a Messa?) se rivolto il tutto alla fine ho ottenuto la strategia.

I lavori dei due tavoli possono essere così sintetizzati.

Circa l'agire pastorale.

Nell'azione pastorale in ambiente universitario diventa sempre più necessario, affinché non ci si ripieghi sterilmente in se stessi, un'azione sinergica e unitaria con altre forme pastorali, sia del territorio che d'ambiente: in particolare è necessario saldare un legame fecondo con la pastorale giovanile, della cultura e del lavoro, anche a livello di progettazione e programmazione.

Tuttavia la PU ha un metodo diverso rispetto alla PG. Non si può convocare e aspettare, occorre andare e abitare il luogo universitario.

Gli eventi che la PU propone devono innescare o completare processi e non essere fini a se stessi, e in particolare, dentro un esercizio di verifica, occorre non valutare la riuscita dell'iniziativa in sé, ma la sua capacità di coinvolgere in modo attivo le persone e la loro vocazionalità.

Le iniziative devo saper coinvolgere più soggetti, a partire dall'università stessa e dal mondo laico, e devono saper interpellare gli studenti, superando le paure. Occorre osare anche con nuove forme aggregative e di azione, come ad esempio cooperative di studenti.

Circa i linguaggi

La PU è un luogo favorevole per creare laboratori capaci di mettere in gioco nuovi linguaggi: dell'arte, della musica (pensiamo anche ad un coinvolgimento dei conservatori); ma anche lo sport e le forme espressive del corpo. Ulteriori forme possono essere quelle della natura, del cibo, della bellezza dei luoghi...

La PU è luogo favorevole per rintracciare in questi linguaggi le modalità per evangelizzare in modo da poter raggiungere il vissuto degli studenti. Il racconto del vangelo e dell'esperienza di fede cerca queste nuove forme alle quali i giovani sono sensibili.

Perché questo avvenga occorre anche lavorare sul "lessico": certi termini, quali ad esempio "pastorale", "cappellania", "missione"... , risultano poco accessibili alla realtà degli studenti, e non solo a loro.

Condizioni di possibilità

Il primo passo da compiere è quello di chi, da una parte, s'interroga su cosa può cambiare in se stesso circa l'approccio con l'altro: cosa può cambiare il cappellano in sé, la cappellania nelle forme

di presenza, la chiesa verso gli studenti; dall'altra parte, occorre il sano realismo di chi è consapevole delle proprie forze e di quelle che ha a disposizione, sia per quanto riguarda le persone, sia per quanto riguarda le strutture e le risorse economiche e materiali.

Altro passo è quello della comunicazione e della sinergia tra gli uffici pastorali (in particolare con PG e Cultura); della collaborazione stretta tra cappellanie e collegi/residenze universitari; della realizzazione di luoghi capaci di accoglienza come le aule studio, le parrocchie universitarie, e di luoghi accessibili dagli studenti realizzati insieme alle istituzioni e alle comunità cristiane (una sorta di "cittadelle universitarie").

Il metodo scamper ha prodotto, in particolare, queste suggestioni.

Sostituire

Da una indefinitezza delle persone ad una chiara sottolineatura della mission degli operatori di PU, riconosciuti a ciò anche dalle altre pastorali.

La PU è capacità di leggere i moti culturali e di saperli riconoscere come segni evangelici. Come inserire questa intuizione nella PU ordinaria?

Scouting delle risorse che sono comuni tanto alla PU quanto agli altri ambiti pastorali.

Chi fa la continuità in Università sono i docenti. Dunque è opportuno creare seminari che creano collegamento interdisciplinare.

Sostituire la presenza istituzionalizzata della Chiesa con il riconoscimento della piena dignità e responsabilità ad ogni battezzato.

Sostituire la rivalità delle appartenenze ecclesiali, con il frutto della formazione della coscienza. Narrazione della PU non come proposta sostitutiva, ma come compimento.

Sostituire le autoreferenzialità con cammini di equilibrio.

Non dobbiamo proporci come alternativi ai cammini di fede che i giovani che hanno una appartenenza ecclesiale

Combinare

La sinergia tra PU e Pastorale Vocazionale: ad esempio si cita l'esperienza delle settimane residenziali in cui si sottolinea l'essere studente e l'essere cristiano.

Gli studenti vengono per studiare. Potremmo imparare, da diverse associazioni, anche l'arte dello studiare. Riconoscere l'altro non confessionale aiuta a comprendere il bene comune per il ragazzo.

Combinare le diverse pastorali quanto a strumenti, orizzonti, metodi.

Combinare i diversi attori studenti e docenti (es nei Centri Universitari gli studenti sono ponte con docenti che ritengono significativi)

Combinare l'azione in università con quella della chiesa locale e sul territorio ponendosi a servizio insieme delle persone concrete.

Adattare

La nostra proposta con i metodi dell'università: l'università permette di avere modalità pastorale ancorate alla realtà.

In un contesto di studenti pendolari settimanali, occorre tenere conto delle proposte incarnate anche nel disagio del pendolarismo

Essere attuali o essere veri?

Per fare PU abbiamo bisogno di una specifica formazione?

Adattare la formazione specifica degli operatori di PU alla PU

Proporre

La PU potrebbe essere Pastorale con un altro aggettivo: potremmo fare la pastorale familiare, giovanile, caritativa, con la stessa modalità con cui facciamo la PU essendo così servizio di altri ambiti e creando nel concreto quelle sinergie che auspichiamo sulla carta.

Si educa ad aver chiare le ragioni del fare. La PU aiuta all'inculturazione della Fede.

Crescere attraverso i saperi, non nonostante i saperi.

Uno studente arriva all'università e ha già tutte le mine sotto i piloni, l'università fa brillare quelle mine ... Con proposte serie di livello universitario dobbiamo da subito salvaguardare il bagaglio di fede che altrimenti l'esperienza universitaria manda velocemente in pezzi

In conclusione

La passione educativa dei presenti evidenzia la necessità di maggiore confronto, scambio, lavoro comune per affrontare le questioni della PU che sono sostanzialmente comuni ed avvertite con la medesima sensibilità. Il convegno di maggio a Milano rappresenta in questo senso certamente una buona occasione a cui farne seguire altre in cui l'aspetto laboratoriale sia privilegiato sulle forme classiche di convegno.

(Lavoro di sintesi a cura di don Alessandro Camadini, don Bortolo Uberti e don Luca Peyron. Per informazioni universitari@diocesi.torino.it)